

## L'ORIGINE DEL PENSIERO DI VITTORINA GEMENTI

Gloria Giusberti

### Al centro della persona

*L'attuale mondo materiale,  
miracoloso nella sua potenza, ha  
bisogno di un uomo nuovo; perciò  
è la vita umana,  
la vita nei suoi valori,  
che deve essere considerata  
e la formazione dell'uomo  
che deve diventare la base  
dell'educazione.*

(Vittorina Gementi)

Se si volesse tentare una definizione della persona che interpreti e sintetizzi il pensiero di Vittorina Gementi sull'uomo, potremmo dire, con E. Mounier, che «la persona è ciò che non può essere ripetuto due volte».<sup>1</sup>

La persona, ogni persona, quante ne sono passate sulla Terra e quante ce ne saranno, è unica, irripetibile, insostituibile; e lo è a prescindere dal colore della pelle, dalla condizione sociale, dagli attributi fisici, psichici ed intellettuali che porta in sé.

Considerando ogni persona, anche quella handicappata, realisticamente, per quello che comporta, si scopre che essa ha sempre delle risorse da far uscire dalla miniera che si porta dentro.

Ogni persona, normale o handicappata non può mai essere esaurita nelle definizioni in cui ciascun esperto di discipline umane vorrebbe imprigionarla.

Essa infatti è sempre di più e va sempre oltre le definizioni che medico, pedagogista, psicologo e sociologo le attribuiscono in base a schemi o ambiti troppo settoriali e sempre riduttivi: ogni creatura umana è un mistero e ogni persona è più grande di ciò che riesce a comunicare della sua corporeità.

«Ogni vita ha diritto pertanto al massimo di rispetto e di cura: il bambino cerebroleso è persona a pieno titolo come ogni altro bambino», sono parole di Vittorina Gementi e, «se è vero che crediamo nella vita e che siamo solidali, non si comprende perché al bambino cerebroleso non si debbano dare tutte le cure e le premure che si riservano ad ogni altro uomo malato o con esiti di malattia.

Forse che il bambino di poche ore o di pochi giorni è meno uomo di colui che ha 20, 50, 70 anni?»<sup>2</sup>

Per Vittorina Gementi la persona trae la sua concezione intima e profonda dal Vangelo: in ogni persona vi sono tracce del Dio da cui proviene e a cui deve ritornare; quanto più è opaco il corpo, tanto più luminosa e trasparente è la presenza di Dio in esso.

Ma non si giunge all'essenza della persona se non si considera *la libertà come diritto fondamentale* e, nello stesso tempo, *come traguardo* a cui tendere mediante un lungo e faticoso cammino, destinato a durare l'intero arco della vita.

La libertà dell'uomo è la libertà di *questa* persona concreta, situata qui ed ora, cioè molto condizionata e limitata.

Libertà significa acquisire consapevolezza di tali limiti ed accettarli «convinti che non si progredisce se non attraverso l'ostacolo», come dice Mounier<sup>3</sup>.

#### *L'esperienza fondamentale della persona è la comunicazione*

Della comunicazione il corpo è il veicolo espressivo, in quanto l'uomo è unità indissolubile di spirito e di corpo:

«L'uomo è un corpo allo stesso titolo che è spirito»<sup>4</sup>.

La prospettiva in cui va collocata la persona è pertanto quella dell'apertura verso l'altro: dall'io al tu, quindi al noi: io esisto nella misura in cui esisto per l'altro.

Da una lettura di staticità, fissità, difesa, isolamento cui l'egocentrismo condanna la persona, ad una lettura di decentramento, di *essere verso*, di *essere per* della persona.

La libertà, in quest'ottica, diviene dunque una meta a cui tendere, e mai un traguardo completamente

<sup>1</sup> E. Mounier, Il Personalismo Ed. Ave Minima, 1964

<sup>2</sup> Vittorina Gementi, Inno alla vita Scritti, discorsi, interviste dal 1966 al 1989

<sup>3</sup> E. Mounier, op. cit.

<sup>4</sup> E. Mounier, op. cit.

raggiunto in quanto essa è conquista, liberazione, personalizzazione del mondo, quindi di se stessi.

Da una condizione di schiavitù si passa ad una condizione di schiavitù minore e questo sulla spinta di un ordine, di un progetto che risponde ad un appello.

L'essere *per* della persona si realizza non già sulla spinta di un movimento spontaneistico, bensì rispondendo ad una progettualità attribuibile, come si vedrà in seguito, a numerose componenti che devono armonizzarsi ed interagire tra di loro.

### **La vita come servizio**

La vita è un bene di relazione che deve poggiare su un patto di solidarietà: questo richiede ordine nei rapporti interpersonali.

Nascono bisogni, risorse e doveri che impongono alla persona di chiedersi : «chi sono io per gli altri, quale tipo di presenza è la mia persona nella persona dell'altro?».

Una prima forma di presenza è quella che permette all'altro di sentirsi a suo agio insieme a me e questo perché io mi pongo in modo spontaneo, senza maschere o finzioni, in grande libertà personale; una seconda forma di presenza è quella che mi consente di entrare in rapporto con gli altri, che percepisco come pari a me, nella convinzione di avere io qualche cosa di buono, di positivo da donare a loro.

Non era questo che Vittorina Gementi intendeva dire quando nel suo Testamento Spirituale scriveva:

«Al Signore che ci dona la vita, noi rendiamo il dono fantastico della nostra vita tutta impegnata nel servizio della promozione umana ai fratelli?».

Sono sempre parole sue: «Si educa quando si rende consapevole l'altro dei suoi bisogni, della sua dignità, della sua responsabilità»<sup>5</sup>.

E ancora: «Educare è rendere pedagogicamente valido il tempo disponibile»<sup>6</sup>

Ecco dunque che la vita ricevuta come dono, viene impegnata come servizio, viene messa a disposizione, perché l'altro prenda quanto di buono, di positivo e arricchente trova in noi.

Questo passaggio non avviene mai a senso unico: è un educarci per educare; è uno scambio, perché l'aprirsi agli altri per donare si arricchisce del valore che gli altri portano in sé.

Si realizza quasi un principio della fisica per cui le singole ricchezze si uniscono, si mescolano fino a diventare un composto unico che penetra e permea di sé tutte le persone che con esse entrano in contatto.

Mettersi a disposizione dell'altro non è facile, né spontaneo: da un lato si deve fare il conto con le difficoltà psicologiche di ciascuno di noi, dall'altro con la realtà particolare di colui al cui servizio ci mettiamo.

In altre parole, occorre che conosciamo le nostre potenzialità ed i nostri limiti; che ci prepariamo, con uno studio serio, continuo ed aggiornato, a conoscere chi abbiamo davanti e a cercare quali strategie e tecniche possiamo mettere in atto per operare in modo pedagogicamente e didatticamente efficace.

Teniamo presente che, sia noi che l'altro, viviamo incarnati in una realtà in continua evoluzione: le regole di comportamento, i valori di riferimento e di giudizio che l'ambiente sociale propone oggi non sono più quelli di ieri e, forse, domani non saranno gli stessi di oggi.

Sul piano educativo questo non è privo di significato.

«Facciamo in modo di vivere in una comunità in cui ognuno, sano o in difficoltà, possa realizzarsi da persona libera, capace di crescere donandosi agli altri e ricevendo dagli altri»<sup>7</sup>.

In questa frase di Vittorina Gementi troviamo, in estrema sintesi, quello che per lei dovrebbe essere l'impegno di ciascun uomo, ma in modo particolare, l'impegno di un educatore:

- considerare la vita come dono che va gioiosamente messo a disposizione degli altri;
- mettere al centro la persona che deve diventare libera, capace di esprimersi per quello che è, entrando in relazione con gli altri;
- non dimenticare che ogni persona vive e si situa concretamente in un ambiente con caratteristiche in continua evoluzione, che deve essere umanizzato per diventare il più possibile una comunità.

### **Al servizio del più debole**

*«Questa è la rivelazione meravigliosa e stupenda  
Dell'uomo, uguale a noi, anche se la sua realtà fisica  
È compromessa e grave....  
Il miracolo di riuscire a capire che la vita non è il  
Camminare, il parlare, è l'amare.»*

(Vittorina Gementi)

Due sono i punti di vista dai quali possiamo metterci per interpretare e rendere significativo il nostro

<sup>5</sup> V. Gementi, Introduzione al corso di aggiornamento, 1988

<sup>6</sup> V. Gementi, Intervento alla tavola rotonda svoltasi presso il Seminario Vescovile di Mantova il 3/10/1985

<sup>7</sup> V. Gementi, Inno alla Vita, pag. 50

rapporto con l'altro.

Un primo punto di vista è quello in cui *io interpello l'altro*, mi interesso a lui, compartecipo la sua vita, mi commuovo, cioè «mi muovo con lui», anche al punto da lasciarmi interamente coinvolgere in una attenzione e in un servizio che possono essere così totali da giungere a negare me stesso per l'altro.

Un secondo punto di vista è quello di chi *si lascia interpellare dall'altro*: è l'altro che, in un certo modo, prende l'iniziativa di venire da me e io mi lascio avvicinare, permettendo così a lui di essere protagonista.

All'altro consento di essere, di agire, di esprimere la sua personalità, le sue esigenze, di formulare a me delle domande, di indicare la direzione del dialogo.

Nel primo caso può verificarsi il rischio che la mia personalità copra e soffochi la personalità dell'altro, specie se questi è debole, e ne derivi quindi un rapporto non equilibrato in cui io do per scontate le richieste dell'altro.

Potrebbe essere il caso di una madre che, ritenendo di conoscere a fondo la personalità del proprio figlio e credendo di amarlo con tutte le sue forze, non gli lascia il tempo e lo spazio per esprimersi in quanto ne previene ogni desiderio, soddisfa ogni suo bisogno e, se può, si sostituisce a lui nell'appianargli le difficoltà, non rendendosi conto che, in tal modo, ne soffoca la libertà.

Nel secondo caso lascio all'altro la libertà di esprimersi, pertanto lo rispetto per quello che è, non lo prevengo e neppure lo ignoro; al contrario, lo aspetto con disponibilità e apertura, cercando di capire il suo essere, le sue richieste, i suoi bisogni. In una parola mi metto davanti a lui in atteggiamento di «contemplazione» e di «stupore».

Ecco che cosa intendeva dire Vittorina Gementi con le parole «questa è la rivelazione meravigliosa e stupenda dell'uomo uguale a noi, anche se la sua realtà fisica è compromessa e grave».<sup>8</sup>

In questo modo l'altro ha sempre qualcosa da dire a me, chiunque esso sia: adulto o bimbo, sano o ammalato, integro o con problemi di handicap, purché io mi metta a sua disposizione, mi interessi a lui.

«Ho imparato da loro (i bambini handicappati) che per Amare davvero bisogna rispettare la diversità di ognuno e crescere nel dono reciproco, senza pretendere di essere noi a dare, ma aprendoci a ricevere, con gioia, il messaggio che Dio ci manda attraverso ogni uomo in qualsiasi condizione di povertà». Sono parole del testamento di Vittorina Gementi.

Lei aveva scelto di offrire il dono del suo amore particolarmente ai più deboli: ai bambini portatori di handicap, a coloro cioè che, alla fragilità del bambino, uniscono la debolezza di una mancata integrità psico-fisica.

A queste persone che non hanno voce e che, secondo un giudizio superficiale ed efficientista, sono improduttive; a queste persone che, al massimo, possono suscitare compassione, ma che volentieri la società ignora, emargina o rinchioda, Vittorina ha riservato tutta la sua attenzione, il suo amore, spesso in un servizio incondizionato fino all'offerta di tutte le sue energie fisiche, intellettuali e spirituali.

«Viviamo dentro di noi una realtà di uomo funzionale, produttivo, bello, sano.

Dobbiamo combattere la non cultura che considera la malattia cerebrale una malattia che degrada.

Noi crediamo fermamente che queste persone sono davvero persone come noi, con la stessa dignità e che hanno il diritto di camminare accanto a noi».<sup>9</sup>

V. Gementi ha creduto in questa idea con una sicurezza e una lucidità da riuscire a combattere, talvolta anche sola, contro ostacoli che potevano sembrare insuperabili a chi non aveva questa fede.

Per Lei si trattava di far trionfare un principio di giustizia sociale, chiaramente affermato dalla *Dichiarazione dei Diritti del fanciullo*, promulgata dall'ONU già nel 1959: «Il bambino ha diritto a un futuro in cui egli possa esercitare e sviluppare il proprio diritto alla vita; egli ha pertanto il diritto di avere e svilupparsi in un ambiente familiare, in un'atmosfera di felicità, amore e comprensione e in un ordine sociale e internazionale in cui tutti i suoi diritti e le sue potenzialità possano pienamente realizzarsi».<sup>10</sup>

Si parla di diritto a realizzare tutte le potenzialità del bambino preparandogli e garantendogli le condizioni idonee a favorire tale realizzazione; il disattendere ciò va pertanto contro un elementare principio di giustizia sociale.

Quando poi i diritti non sono più quelli di un bambino normale, bensì quelli di un bambino disabile, ignorarli diventa un atto di ingiustizia ben più grave.

E tuttavia questo avviene sistematicamente, senza scandalo né turbamento alcuno da parte dei politici e di chi questi diritti è tenuto, per mandato, a proclamare e a far rispettare.

E' ancora troppo diffusa in Italia la mentalità assistenzialista, secondo la quale iniziative, attenzioni, istituzioni per disabili sono frutto di pietismo o solidarietà nei confronti di chi è nato più sfortunato.

E' l'ottica dell'andare verso l'altro, che deve spingere noi sani a cercare e proporre rimedi che rispondano ai loro bisogni.

Ma si tratta di una logica pericolosa e fuorviante perché impedisce spesso di riconoscere i diritti soggettivi

<sup>8</sup> Vittorina Gementi, *Discorso tenuto a Collevaenza*, presso il santuario dell'Amore Misericordioso nel 1981

<sup>9</sup> Vittorina Gementi, *Discorso tenuto a Collevaenza*, presso il santuario dell'Amore Misericordioso nel 1981

<sup>10</sup> *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo O.N.U.*, 1959

del fanciullo disabile.

Tali diritti sono diversi da quelli dei bambini normali, per questo furono sanciti in un documento steso dall'ONU nel 1975 sotto il titolo di «Dichiarazione dei Diritti delle persone disabili».

Le seguenti parole di Vittorina testimoniano come la sua scelta di mettersi al servizio del più debole non nascesse da semplice compassione o da senso di solidarietà, bensì dalla convinzione profonda che il bambino cerebroleso è una persona con diritti particolari e specifici.

«Non dobbiamo fare assistenza, dobbiamo promuovere questo bambino, far sì che egli senta di essere».

E in un altro contesto Vittorina diceva: «Non c'è nessun bambino che nella società possa dirsi educato se non è diventato consapevole, perché solo allora saprà svolgere una mansione e la volgerà in proporzione di quanto è consapevole e di quanto l'educazione è stata capace di renderlo tale».<sup>11</sup>

Altro è *assistere* dunque e altro è *promuovere*, rendere consapevoli di quello che ciascuno è, di quello che ciascuno può fare; si può credere di fare il bene del bambino disabile sostituendosi a lui, mentre per il suo vero bene occorre che chi lo ama, chi si mette al suo servizio crei in lui la coscienza dei suoi limiti e delle sue possibilità.

«La vita è sacra - diceva Vittorina in una relazione tenuta nel 1985, in occasione del XX anniversario di fondazione della Casa del Sole - e ogni bambino ha il diritto di vivere nella propria famiglia ricevendo quanto la scienza mette a disposizione per lo sviluppo massimo possibile della sua Personalità».

Da «Il trattamento pedagogico globale – Fondamenti teorici ed esperienze» Casa del Sole 1996

---

<sup>11</sup> V. Gementi, *Presupposti e finalità del Trattamento Pedagogico Globale*, lezione tenuta ai docenti della Casa del Sole il 16-09-1988